

I rischi del terrorismo secondo Peter Regli

Autor(en): **Casadei, Rodolfo / Regli, Peter**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **87 (2015)**

Heft 2

PDF erstellt am: **06.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-583787>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'intervista

I rischi del terrorismo secondo Peter Regli

RODOLFO CASADEI, GIORNALISTA, SETTIMANALE "TEMPI DI MILANO"

L'INTERVISTA È STATA GENTILMENTE MESSA A DISPOSIZIONE DAL DIVISIONARIO A R PETER REGLI

Generale Regli, lei ha dichiarato che «Tutti i paesi democratici europei possono venire colpiti da attacchi terroristici, all'improvviso, con grande brutalità e senza che i servizi di sicurezza abbiano potuto evitarli» (Popolo e Libertà, 13 marzo 2015). Cosa si può fare per minimizzare questi ineliminabili rischi?

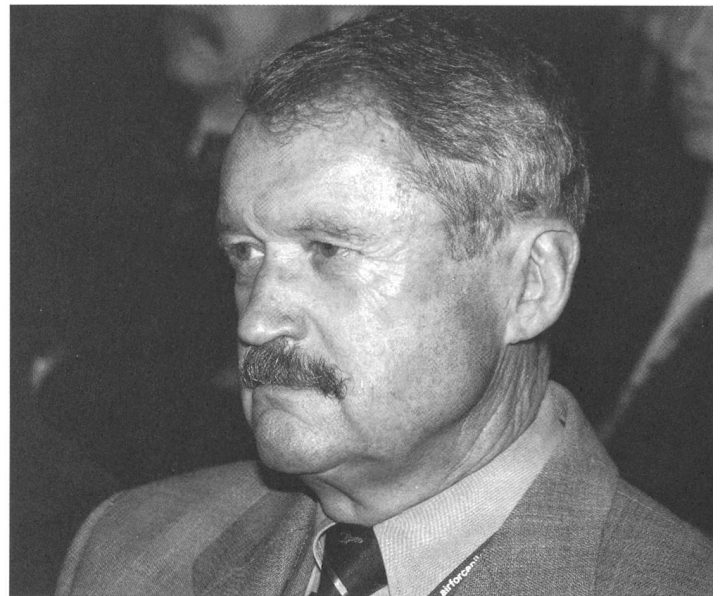
Nel caso della Svizzera posso affermare che si tratta, in primo luogo, di dare al Servizio di Informazioni della Confederazione (SIC) una nuova legge moderna, adattata alle sfide attuali e future che permetta di ricercare l'informazione in modo preventivo. Questa legge ha lo scopo di evitare brutte sorprese come quelle di Parigi, Copenhagen, Bruxelles, Tunisi, ecc..

La Svizzera è, attualmente, l'unico paese europeo che non possiede ancora le basi legali di questo genere per poter far fronte alle minacce di oggi e del futuro. Questa lacuna è conosciuta dai servizi partner come pure, temo, anche dagli attori nell'ombra.

Un altro fattore, molto importante, per aumentare la sicurezza di uno stato, è la stretta collaborazione e lo scambio di informazioni tra i servizi dei nostri paesi. Accanto a tutte le misure possibili e immaginabili dobbiamo, però, abituarci alla realtà che un attacco kamikaze di sorpresa, fatto da un lupo solitario (oppure da due fratelli, come a Parigi in gennaio) rimane sempre possibile.

Nei nostri paesi lo stato ha il monopolio della forza e deve garantire la sicurezza di noi cittadini. Per questa ragione deve fare tutto il possibile, per rendere il compito difficile ai malfattori potenziali. La politica è responsabile, da parte sua, di dare i mezzi necessari (personale, materiale, istruzione, finanze, competenze) ai singoli servizi, affinché possano fare il loro dovere!

Come sappiamo oramai la sicurezza in Europa, e anche in Svizzera, negli ultimi anni è stata trascurata in modo irresponsabile, dettata dalle finanze nazionali e non dalle necessità richieste dallo sviluppo della minaccia. Prova ne è la paralisi totale dell'Unione Europea e della NATO faccia alla guerra condotta dalla Russia contro lo stato sovrano Ucraina, per esempio. Sembra che soltanto adesso, sotto la grande pressione di Putin, con le enormi manovre militari nel settore nord dell'Europa, anche l'Alleanza Atlantica debba rendersi conto che si deve aumentare i crediti per la sicurezza nazionale e svegliarsi dal sonno profondo, nel quale i suoi membri europei sono caduti dopo la caduta del muro di Berlino del 1989.



Qual è oggi la più grave e imminente minaccia alla sicurezza dei paesi europei?

In sintesi possiamo dire: il nostro mondo è una polveriera, la miccia è accesa. Siamo presenti a una combinazione di minacce. Per noi Europei sono, tra altre, l'immigrazione illegale fuori controllo, l'estremismo violento di sinistra (vedi Francoforte il 18 di marzo per esempio), di destra e di matrice islamico-salafista (ne fa parte il terrorismo islamista di questi giorni), la guerra in rete "cyberguerra", lo spionaggio (più attuale che mai!), il crimine organizzato (a chi lo dico, in Italia!), lo sviluppo di mezzi di distruzione di massa (biologico, chimico e nucleare), l'informazione utilizzata come arma, ecc.. Tutti questi elementi compongono scenari diversi che minacciano in modo differenziato e importante la sicurezza dei nostri stati democratici di diritto.

L'Isis ha proferito ripetute minacce contro l'Italia. Secondo lei si tratta solo di retorica o di un pericolo reale per la sicurezza italiana? Lei pensa che questi terroristi faranno qualcosa ai danni dell'Italia da qui alla fine dell'anno? Che cosa?

Per un osservatore in Svizzera è alquanto difficile apprezzare la situazione di sicurezza della vicina Italia. Lo stato islamico (più esattamente: un suo portavoce) ha, in effetti, anche minacciato l'Europa in generale e centri urbani come Parigi,

Roma e Granada in particolare. Queste minacce fanno certamente parte della retorica e della guerra psicologica di questa ideologia totalitaria, che sprezzava l'essere umano, la cultura occidentale, la donna e le nostre regole di gioco. In ogni caso dobbiamo però analizzarle, valutarle e prenderle sul serio. Un attentato suicidario in Piazza San Pietro a Roma avrebbe conseguenze catastrofiche per tutto il mondo occidentale e la comunità cristiana! Sono convinto che i servizi di sicurezza italiani, non per ultimo quelli informativi, prendono queste minacce molto sul serio facendo di tutto per captare e neutralizzare attori potenziali prima che possano entrare in azione. Personalmente ho una grande stima per i colleghi italiani, con una simpatia particolare per l'arma dei Carabinieri!

Sull'Isis si legge di tutto. Secondo lei l'Isis è stato manovrato da servizi segreti di Stati ufficiali? È un'organizzazione infiltrata? Se sì, da chi?

Non mi risulta che al Qaida oppure lo stato islamico siano creazioni degli Stati Uniti, della CIA oppure del Mossad o del KGB, come certe teorie cospiratorie lo suggeriscono. Lo stato islamico è una conseguenza della situazione politico-sociale negli stati arabi di religione sunnita e sciita, affiancati dal fanatismo wahabita e salafista. È però fuori dubbio che la creazione dello

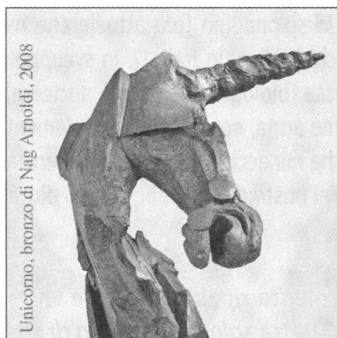
stato islamico di Abu Bakr al Baghdadi, il califfo Ibrahim, è una conseguenza diretta anche della mancata pianificazione politica degli Stati Uniti dopo la loro invasione dell'Iraq, sotto la guida veramente più che irresponsabile dell'allora amministratore civile Paul Bremer. Parlo degli anni 1993 in poi. Una domanda che si pone però da tanto tempo è il ruolo dell'Arabia Saudita e del Qatar nell'ambito del finanziamento di movimenti salafisti/wahabiti, molto vicini al terrorismo islamista.

Sul web impazza il complottismo, e molti attentati terroristici vengono descritti come operazioni "falsa bandiera" per far ricadere la colpa su chi colpevole non è. Nella sua carriera lei è mai venuto a conoscenza di operazioni "falsa bandiera"? Quali?

Per fortuna, per quanto riguarda il mio paese, durante i miei anni di responsabilità per il servizio, non ho mai dovuto fare direttamente tali esperienze. Sempre ancora attuali, per contro, sono le diverse teorie cospiratorie, riguardanti il 9/11 in America per esempio, e l'importanza della disinformazione continua da parte di certi media. Un caso molto attuale è l'impiego dei media (radio, televisione, stampa, internet, facebook, YouTube) e della disinformazione, da parte del governo russo nell'ambito dell'occupazione illegale della Crimea e dell'invasione militare



BANQUE CRAMER & C^{IE} SA



Tradizioni e valori storici, competenze e soluzioni d'avanguardia.

Banque Cramer & C^{ie} SA è una banca privata svizzera fondata su principi legati alla tradizione familiare che ancora oggi animano i suoi azionisti e collaboratori.

La spiccata cultura imprenditoriale favorisce lo sviluppo dei rapporti personali, improntati alla fiducia e alla lealtà, alla competenza professionale, come pure alla qualità dei servizi e delle soluzioni proposte.

GENÈVE (Siège) • Av. de Miremont 22 • CH-1206 Genève • Tél. +41 (0)58 218 60 00 • Fax +41 (0)58 218 60 01

LAUSANNE • Av. du Théâtre 14 • CH-1005 Lausanne • Tél. +41 (0)21 341 85 11 • Fax +41 (0)21 341 85 07

LUGANO • Riva Caccia 1 • CH-6900 Lugano • Tel. +41 (0)58 218 68 68 • Fax +41 (0)58 218 68 69

ZÜRICH • Sihlstrasse 24 • CH-8001 Zürich • Tel. +41 (0)43 336 81 11 • Fax +41 (0)43 336 81 00

info@banquecramer.ch • www.banquecramer.ch

dell'Ucraina. Dobbiamo constatare gli stessi metodi di guerra psicologica, di operazioni "falsa bandiera", come durante la guerra fredda. In questo senso, il nostro mondo, non ha davvero cambiato!

Perché i russi riescono a intercettare le comunicazioni degli altri mentre gli altri non si riescono a intercettare le comunicazioni russe?

Chi le fa credere che "gli altri" non riescano a intercettare le comunicazioni russe? Il fatto che lei non lo sa, non vuol dire che non si faccia! Non dimentichi che i servizi di informazioni, l'intelligence, operano nel segreto, per i propri governi e non per i media oppure per il grande pubblico!

Perché, nel caos sanguinoso della guerra civile siriana, gli israeliani riescono sempre a individuare i carichi di armi destinati a Hezbollah e a bombardarli?

Semplicemente perché si battono per la sopravvivenza! L'Iran, Hizbollah e Hamas, in primo luogo, vogliono distruggere la nazione e annegare gli ebrei nel mare.

Lo ribadiscono sempre di nuovo. Ecco la vera ragione perché Israele ha i servizi di informazione migliori e più efficaci del mondo!

Una volta a un seminario su tecnologie e servizi di sicurezza un relatore ha spiegato che oggi è possibile far uscire di strada un veicolo interferendo dall'esterno sul suo software. È vero? Quali sono le attività più prodigiose che oggi un agente segreto può compiere grazie alle innovazioni tecnologiche?

In questo campo le mie informazioni e le mie conoscenze non sono a un livello di attualità tale, per saper rispondere alla sua domanda.

Qual è il paese con le maggiori risorse di human intelligence a sua conoscenza?

Senza dubbio lo Stato d'Israele.

Premesso che gli Usa sono il paese più colpito dagli attacchi informatici e insieme quello da cui ne proviene il maggior numero, qual è il paese più abile negli attacchi informatici in termini di qualità, di dati sensibili rubati o sistemi di funzionamento danneggiati?

Oggi come oggi penso che accanto agli USA la Cina sia lo stato più avanzato da questo punto di vista. La pratica di tutti i giorni

e le penetrazioni nelle nostre reti da parte di attori statali e non statali mi sembra esserne la prova.

Quanto siamo lontani da un uso di armi di distruzione di massa da parte di organizzazioni terroristiche?

Mancandomi fatti e informazioni evidenti non sono in grado di fare una previsione. Mi sembra però più che giustificato che i nostri servizi nazionali pensino l'impensabile e aspettino l'inatteso ragionando in scenari e presentando possibili conseguenze, soprattutto ai loro superiori politici. Anche in questo ambito la collaborazione tra i servizi mi sembra capitale.

Qual è la città europea con la maggiore presenza di agenti segreti stranieri?

Non lo so e non vorrei speculare.

Lei ha avuto problemi con la giustizia svizzera, dai quali è uscito brillantemente. Perché quasi tutti i responsabili dei servizi di intelligence si trovano a un certo momento della loro vita coinvolti in vicende giudiziarie? Quanto è difficile muoversi nell'area grigia fra ciò che è legalmente permesso e ciò che non lo è?

Essendo stato pilota nell'aeronautica militare, quando ho assunto il compito di direttore del nostro servizio di informazioni, pretendevo essere allacciato, nel mio ufficio a Palazzo Federale, su un seggiolino eiettabile, come nel caccia militare.

Qualora in un governo il superiore politico ha bisogno di determinate informazioni, il direttore del servizio di intelligence rispettivo deve decidere del modo di procurarle. Certe operazioni non sono sempre facili, ovvie, senza rischi, come si potrà immaginarsi. Nel caso in cui un'operazione non dovesse riuscire o causasse problemi inattesi si sa, che la valvola o il filtro per il ministro (che naturalmente pretende, nella maggior parte dei casi, di essere ignaro) è sempre il direttore del servizio, che deve, di conseguenza, assumere la piena responsabilità e "catapultarsi". Se, nell'ambito di eventuali inchieste, il politico responsabile inoltre si allea con una procuratrice o un procuratore di stato "fuori controllo" e esaltati, la situazione può diventare molto complessa. Ecco il destino di numerosi capi di servizi, sacrificati al "primato della politica".

Qual è stata l'operazione più importante della sua vita?

Il direttore di un servizio che si rispetti non scrive libri e non parla mai di operazioni, siano queste attuali che trascorse.

Aver potuto dirigere il servizio di informazioni di uno stato democratico di diritto, del mio paese, è stato non soltanto un compito affascinante e unico ma, bensì, anche un grande piacere e un onore tutto particolare! Ecco una conclusione importante della mia vita. ■